



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RIFLESSI IMPERIALISTI

In questi giorni afosi di canicole estive la storia si ripete con esasperante monotonia. La tensione internazionale, infatti, procede nel modo voluto dai fautori della guerra fredda onde ricattare il Congresso e l'opinione pubblica per l'appropriazione di nuovi miliardi per la gara macabra degli armamenti e per la conquista dello spazio.

Veramente, parlare di ricatto non è esatto in quanto che la mentalità della cittadinanza è da anni tanto condizionata ai luoghi comuni del patriottismo imperiale e ai desideri delle classi dirigenti, al punto di riflettersi in un conformismo generale stereotipato di massa per cui le garanzie costituzionali del sistema rappresentativo, una volta rafforzate dai due rami del Congresso, dalla stampa e dagli altri mezzi di diffusione, assumono ora una funzione confusa, falsa, spuria, più intesa a patrocinare gli interessi dei potenti che a difendere i diritti del popolo.

E' pacifico che la politica estera ed interna sono indissolubilmente legate nelle spese militari per alleviare la disoccupazione; è vero che i nomi di Berlino, di Laos, del Congo, dell'Algeria, martellati tutti i giorni nella corteccia cerebrale del volgo e dell'incultura, assumono un significato lugubre di località apocalittiche sinonimi di bombe atomiche e di distruzione universale; ma il bilancio del terrore, il patriottismo, il conformismo non possono cancellare la tragedia sociale dell'interno statunitense, la quale consiste nel fatto che nel tanto strombazzato paese più ricco del mondo la miseria fra le classi dei diseredati aumenta di pari passo coll'accumulamento della ricchezza nelle classi che maneggiano il capitale.

In altre parole, la ricchezza sociale è ora distribuita in senso peggiore di quanto lo fosse nel passato; non solo i profitti favolosi dei grandi complessi industriali, commerciali, finanziari sono più sproporzionati del passato in rapporto agli utili delle classi medie; ma simili paradossi si notano fra i produttori stessi, cioè fra il popolo, fra i lavoratori manuali adibiti fra i mestieri più comuni.

Per esempio, anche fra i mestieri meglio remunerati, chi lavora con una buona paga se la passa bene e partecipa alla prosperità nazionale; chi non lavora da lungo tempo è nella miseria, nonostante tutti i palliativi per alleviare la disoccupazione, e deve osservare con umiliazione la prosperità del vicino.

La disoccupazione è sempre esistita, fa parte integrale del sistema capitalista; tuttavia, per ciò che riguarda gli Stati Uniti, non è mai esistita una situazione analoga alla presente, cioè una situazione di normalità economica in cui la disoccupazione progressiva è inevitabile, stimolata dall'incremento della popolazione e dall'aumento dell'automazione.

L'impiego di milioni di persone nei ranghi delle forze armate e l'intera economia nazionale basata sul piano bellico non sono sufficienti a frenare l'aumento della disoccupazione e tanto meno ad impiegare i disoccupati cronici che aspettano invano di essere riammessi nel novero di esseri umani utili a se stessi e alla società divenuta matrigna insolente e crudele.

Il recente provvedimento del Congresso consistente nell'abbassare il limite di età per aver diritto alla pensione del "Social

Security", per gli uomini, dai 65 ai 62 anni di età (con pensione ridotta) è l'unica legge in favore del popolo che sia stata promulgata quest'anno del parlamento nazionale; la quale — in fin dei conti — è tuttavia ben poca cosa se si considera il fatto umiliante che contiene delle clauole punitive per i giubilati che usufruiscono della nuova misura sociale.

Secondo gli esperti, d'altronde, codesta legge potrà ridurre la disoccupazione di un milione di unità al massimo, nemmeno bastante ad assorbire il numero dei giovani produttori di ambo i sessi che la nuova generazione rovescia ogni anno sul mercato del lavoro.

Eppure, non ostante il desolante conformismo imperante da costa a costa fra tutte le classi sociali, l'improvvisa recrudescenza della guerra fredda era indispensabile per ripristinare all'interno e all'estero i riflessi imperialisti svaniti negli ultimi mesi in una sequela di avvenimenti che avevano ridotto il prestigio statunitense all'estero ai minimi termini.

Fra le altre umiliazioni nazionali l'atroce smacco di Cuba fece apparire in tutto il mondo i potenti U.S.A. come un gigante inetto e stupido che si lascia schiacciare in pubblico da un monello risoluto e coraggioso. Inoltre, in casa propria, dopo sei mesi di permanenza alla Casa Bianca l'immagine venerata del Presidente della repubblica era precipitata molto in basso di fronte all'entrata reboante dell'inaugurazione del gennaio scorso; John Kennedy e la sua amministrazione erano screditati al punto di meritare pubblicamente la sfiducia e persino il disprezzo di milioni dei suoi elettori.

In conseguenza la nuova crisi di Berlino giunse a tempo opportuno e fu ingrandita, magnificata, moltiplicata, sospinta da Washington sul margine della distruzione planetaria onde ottenere, a spron battuto, lo stanziamento di nuovi miliardi per le spese militari, e rimettere sull'altare della patria l'icone sacra del capo dello stato e soprattutto aver agio di esibire — in termini di dollari e di armamenti — la possanza imperialista degli U.S.A.

L'arguto James Reston del "New York Times", nell'analizzare la presente crisi, scriveva il 28 luglio scorso che l'Europa e il resto del mondo non possono capire tutto il furore artificiale della Casa Bianca, del Di-



partimento di Stato, del Pentagono, del Congresso, della stampa, dell'allarme dell'opinione pubblica, della parziale mobilitazione e dei miliardi di dollari buttati in giro come carta straccia.

Ma noi che osserviamo da vicino i paradossi dell'interno statunitense comprendiamo benissimo il subitaneo arroventarsi delle fasi assurde della guerra fredda, ora che la cricca militare del Pentagono, in combutta con i grandi complessi industriali e i legislatori più corrotti, impone il suo implacabile volere sulla vita pubblica del paese.

Come stanno ora le cose, gli U.S.A. sono dominati dalla mentalità militare per la quale la forza bruta delle armi eccelle soprattutto le facoltà umane e la distruzione delle vite e dei beni è la fonte principale della sua ragion d'essere. Berlino è il simbolo fattivo della nefasta psicologia bellica di questa metà del secolo ventesimo, in cui le rivalità imperialiste dei due colossi che si contendono il predominio del mondo, mantengono l'umanità in uno stato di terrore permanente, con massacri sporadici in varie parti del globo terraqueo in attesa dell'ecatombe atomica. Il pietoso stillicidio della macabra attesa di un'umanità la cui esistenza dipende dalla spinta di un bottone, rappresenta il trionfo massimo della forza bruta organizzata dallo stato, la sadica gloriosa apoteosi del militarismo del passato, del presente e della posterità che minaccia di eliminare dalla faccia della terra.

Il fulcro geografico di Berlino riflette una situazione esplosiva e complicata oltre ogni dire, appunto perchè soltanto le rivalità imperialiste possono creare un simile vulcano artificiale per tormentare i popoli. In fin dei conti, Berlino non è che un pretesto, importante finchè si vuole, ma sempre un pretesto per i buli imperialisti sopra cui brandire la possanza delle armi cosmiche pronte, in grandi quantità, ad essere usate nella terzo ed ultima guerra planetaria.

La cima di un monte, un promontorio squallido, una roccia in mezzo all'oceano, una frontiera da rettificare sono sempre stati, in tutti i tempi, dei miserabili pretesti per incominciare una nuova guerra, per lanciare lo stato in una nuova orgia di conquista e di sangue.

Berlino, Formosa, la Corea, Laos, il Congo: ci deve essere qualche gancio di appiglio per accattare briga, per spaventare i contribuenti a versare i propri sudori nelle mani dei criminali di professione, per fare apparire il militarismo quale protettore e salvatore della patria, della nazione, della coltura, della razza.

Se non esiste un appiglio bisogna fabbricarlo subito, giacchè i lunghi periodi di pace, screditano l'importanza del militarismo e abitano i popoli a vivere nell'armonia e nella fratellanza, ciò che è assolutamente pericoloso per la mentalità militaresca e imperialista.

L'esempio più convincente lo vediamo oggi-giorno nella gara bestiale dei due grandi rivali imperiali i quali, non soddisfatti di mettere il nostro pianeta a ferro e a fuoco, proiettano le loro gelosie, le loro invidie, i loro riflessi imperialistici sulla Luna, su Marte, su Venere, e sugli altri astri del sistema solare sui quali sperano di infliggere i massacri e le stragi esercitate per migliaia di anni sulla nostra disgraziata Terra.

Dando Dandi

I cavernicoli

Secondo le fantasie della John Birch Society vi sarebbero negli Stati Uniti "non più di trecento o cinquecentomila comunisti" e "non più di un milione di alleati, illusi o simpatizzanti dei comunisti, socialisti e liberali". Si tratta, secondo i duci e i ras di quella associazione di trogloditi, di registrarli tutti quanti per potere metter loro le mani addosso al momento opportuno. E il duce massimo incomincia col registrare il nome di Earl Warren (giudice capo della Suprema Corte) invitando gli studenti di tutti i collegi del Paese a fornirgli le ragioni perchè dovrebbe essere il primo ad esser messo nel libro nero.

I trogloditi di questo tipo si trovano un po' dappertutto, al Congresso degli U.S.A. come nelle amministrazioni municipali. Uno di questi ultimi è il "city manager" (specie di podestà professionale) di Newburgh, N. Y. Egli è quel tale che vede in pericolo il regime a causa della pubblica assistenza ai vecchi inabili al lavoro ed ai bambini abbandonati dai genitori o nati fuori del matrimonio. Per salvare la patria, cotesto podestà medioevale ha ordinato la revisione dello stato di tutti gli assistiti; e per evitare che i revisori siano vittime dei concetti umanitari prevalenti nei costumi civici e nelle scuole superiori del nostro tempo, ha stabilito che ad eseguire la prevista opera di revisione vengano chiamati individui che non abbiano frequentato le scuole superiori, che non siano in possesso di titoli accademici e che risultino incontaminati da quelle deplorate concezioni umanitarie.

I revisori ideali sarebbero i razzisti bianchi semianalfabeti del Mississippi o dell'Alabama. Comunque, queste velleità epuratrici del "city manager" di Newburgh rivelano il calibro intellettuale e sociale dell'uomo.

Si sapeva che era un conservatore in politica, scriveva la redazione del "Post" il 6 agosto u.s.; "ma la sua ultima dichiarazione lo mette in evidenza come un irredento Neanderthal".

E continuava: "Dopo avere violato le leggi statali e federali sull'assistenza sociale, con questa sua crociata contro i sussidi, Joseph Mitchell ha ora annunciato che per risolvere il problema sociale della miseria umana basta eliminare quei funzionari sociali che ne ammettono l'esistenza, sostituendoli con istruttori ginnastici ed ex-poli-zioti che tale esistenza negano, e insegnando loro a non riconoscere nuovi casi di bisogno".

In poche parole, cotesto troglodite si propone di escludere dall'amministrazione dell'assistenza municipale tutti quei funzionari od aspiranti funzionari assistenziali che ritengono che la società abbia dei doveri verso i suoi componenti bisognosi, perchè questa nozione è essenzialmente socialista e i patrioti del suo calibro sono in lotta mortale col socialismo.

Ben sapendo che tutto il nostro secolo è

consapevole della funzione sociale della ricchezza, dei doveri che la società ha verso tutti i suoi membri, e del vantaggio che essa stessa deriva dall'assistenza che deve dare ai malati ed ai bisognosi, il giornale sunnominato conclude: "Non domandiamo quanto tempo occorra a cotesto individuo per abrogare tutto quanto il nostro secolo; ma piuttosto quando si deciderà lo stato di New York a rimandarlo nella sua caverna".

Antidemocratici

E' insegnamento costante della storia che le democrazie muoiono perchè, invece di lasciare libero il gioco della propria evoluzione nelle mani dei loro sostenitori, sono dalla paura del progresso indotte ad intralciare a questo il passo ed a lasciare libero gioco ai propri nemici, invece di difendersene.

Questo abbiamo nei stessi visto sul finire del secolo passato e il principio di questo, in Europa, e lo vediamo ora negli Stati Uniti. Mentre, infatti, i poliziotti e tutti gli altri sedicenti tutori dell'ordine sono sempre in guardia a pesare le parole dei democratici che vorrebbero sempre più estesa la partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica ed al funzionamento delle istituzioni del regime; sembrano invece perennemente occupati a cercare il pelo nell'uovo nelle attività di coloro che interpretano i principii e i metodi della vera democrazia in senso più vasto e più profondo, e chiudono gli occhi, quando non incoraggiano le attività e le pretese di coloro che considerano la democrazia una cosa pericolosa al benessere della società ed alla preservazione dell'ordine esistente, e si affannano a minarla ed a fomentare restaurazioni assolutiste ed oligarchiche dello stato medioevale.

Gli esempi sono di tutti i giorni. E' noto come un bel giorno sia stata diffusa dai giornali, appena pochi mesi fa, la notizia dell'esistenza della cosiddetta John Birch Society — che è una delle versioni statunitensi contemporanee di quell'antidemocrazia ed antiliberalismo, che in Europa si chiamarono fascismo, nazismo, falangismo e così via — con un milione e più di aderenti, e ciò mentre gli organi ufficiali ed ufficiosi della repubblica si davano arie eroiche nel dare la caccia al "nemico" di sinistra, al quale nemmeno i più allarmisti attribuiscono più di qualche decina di migliaia di aderenti.

Ora, si viene a sapere che, per esempio, mentre agli atei viene dall'autorità postale negato il diritto di stampare sulle buste alle quali sono dal governo obbligati ad incollare un francobollo contenente l'atto di una fede in dio, che essi in realtà non hanno, ai seguaci della John Birch Society è permesso di stampare sulla loro corrispondenza dichiarazioni di principii antidemocratici, che essi hanno certamente il diritto di professare individualmente, ma non di propagare per mezzo di un servizio di carattere pubblico quale è quello della Posta.

Risulta, infatti, che i seguaci ed i sostenitori di cotesta associazione ultrareazionaria hanno fatto fabbricare apposite macchine automatiche di cui le grandi ditte industriali, commerciali e finanziarie si servono per affrancare lettere e stampati che consegnano alla posta federale, le quali macchine imprimevano sulle buste, insieme all'affrancatura postale iscrizioni come queste: "This is a Republic not a democracy — Let's keep it that way!" (Queste è una repubblica, non una democrazia — Conserviamola com'è!).

Questi signori, che fanno finta di trovare una contraddizione fra repubblica e democrazia, dimenticano, o fanno finta di dimenticare, che la repubblica degli Stati Uniti è retta da una Costituzione che incomincia con queste parole: "We the people of the United States . . . do ordain and establish this Constitution . . ." ecc. ecc. (Noi, il popolo degli Stati Uniti . . . ordiniamo e instauriamo questa Costituzione degli Stati Uniti d'America). Finchè democrazia vuol dire governo di popolo non si può contestare che i fondatori della Repubblica non abbiano inteso fin dall'inizio di fondare una democrazia.

Non saremo certamente noi a pretendere che la Costituzione degli S. U. sia quanto di

più genuinamente democratico si possa pensare ed avere. Siamo anzi più che mai convinti che, sebbene fondata nel nome del popolo, si sia sempre preoccupata innanzitutto di promuovere i privilegi della minoranza dominante e che più che negli abusi dei disonesti, la sua debolezza maggiore sia nelle ingiustizie sociali che essa stessa mette alla base della propria organizzazione. Ragione per cui, o prima o poi dovranno essere, per il bene del popolo stesso, operate trasformazioni profonde nelle basi della società americana. Ma queste trasformazioni, per corrispondere alle premesse stesse dei fondatori della repubblica, agli interessi superiori del popolo, ed alle aspirazioni del progresso sociale, dovranno inevitabilmente operarsi nel senso di una maggiore, non di una minore democrazia, cioè di una maggiore considerazione per tutti gli individui che compongono la società.

Mentre, invece, i seguaci dei movimenti come quello della Birch Society sono nostalgici delle oligarchie militari, nobilitari o teocratiche dell'antico regime, e del nazifascismo dei tempi moderni: vogliono, di nome e di fatto, lo stato al servizio dei privilegi del censo, della conoscenza, della chiesa e della caserma.

Vogliono lo sfruttamento e il servaggio del popolo, non il suo benessere e meno ancora la sua libertà.

ATTUALITA'

I.

Durante il mese di luglio — informano gli uffici di statistica del governo federale — il numero dei disoccupati è diminuito di 440.000. Ciò non ostante vi sono ancora 5.140.000 disoccupati negli Stati Uniti. Peggio ancora, la percentuale dei disoccupati in rapporto agli occupabili è salita fino ad arrivare al 6,9 per cento, e questo vuol dire che per l'ottavo mese consecutivo la percentuale dei disoccupati rasenta il 7 per cento.

Peggio ancora, durante il mese di luglio il numero dei senza lavoro che battono il marciapiede da oltre sei mesi è aumentato di centomila, portandone il totale a 1.026.000.

Particolarmente grave, poi, è questo particolare, che il venti per cento dei disoccupati da sei mesi e più è composto di giovani al di sotto dei 25 anni di età ("Post", 9-VIII).

Inoltre, vi sono nel paese oltre un milione di parzialmente occupati.

II.

...La John Birch Society ha istituito un concorso fra gli studenti di Collegio invitandoli a scrivere un saggio sulle "ragioni per cui il Capo-Giudice della Suprema Corte degli Stati Uniti — Earl Warren — dovrebbe essere deferito al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia" (Impeachment).

Per i migliori componimenti presentati vi saranno otto premi: il primo di 1000; il secondo di 500; il terzo di 300; cinque altri di 100 ciascuno ("Times", 5-VIII).

Il giudice Earl Warren è inviso ai portatori di forche specialmente per le sentenze antisegregazioniste della Corte a cui presiede.

III.

Si sa che la chiesa cattolica non battezza i figli a cui i genitori non diano nomi ammessi dalla chiesa stessa. Ma chi avrebbe supposto che anche nella repubblica francese le autorità rifiutano di registrare i figli ai quali i genitori vogliono imporre nomi non accettati dal governo.

Il "Post" del 9-VIII pubblica un dispaccio da Parigi dove è detto che un padre bretone, per avere insistito nel voler dare ai quattro suoi figli nomi celtici non accettabili all'ufficiale di stato civile, viene privato del sussidio legale a cui avrebbe diritto per ogni figlio natogli, che ammonterebbe per i quattro figli a circa ottanta dollari al mese.

Lo stato deve mettere il naso dappertutto!

Se c'è stato c'è dominio, e se c'è dominio c'è schiavitù.

Bakunin

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 33 Saturday, August 19, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Quando la biscia morde il ciarlatano

Scuola autoritaria e scuola anarchica

A sentirli, i nostri politicanti ed i giornalisti della "grande" stampa quotidiana sono gente di principi sacri ed inviolabili; a guardarli, invece, sono soltanto opportunisti cinici e svergognati. La storia dei pirati del cielo rimette in evidenza quel che succede quando la biscia morde il ciarlatano.

Gli atti di pirateria in volo, in connessione con la situazione cubana, sono incominciati — come sinteticamente ricordava il conservatore "Herald Tribune" di New York il 4 agosto u.s. — il 16 aprile 1959 (appena tre mesi e mezzo dopo l'arrivo dei guerriglieri della Sierra all'Avana), quando un trasporto aereo cubano fu, armata mano, obbligato ad atterrare a Miami, Florida, da persone ostili al governo provvisorio di Cuba. Dal 16 aprile 1959 al 22 luglio 1961, ben 25 aerei cubani furono confiscati dai nemici del governo provvisorio di Cuba, e forzati con le armi alla mano a cambiar rotta e ad atterrare in territorio statunitense. Di questi soltanto quattordici sono stati restituiti a Cuba. Gli altri furono, con un pretesto o con un altro, appropriati dagli Stati Uniti.

Non risulta che il governo od i giornali degli Stati Uniti abbiano fatto o detto alcun che per scoraggiare quelle piraterie, che si sono prolungate attraverso la parte maggiore di tre anni, dall'aprile 1959 al luglio 1961. Risulta anzi che il governo degli U.S.A. ha in molti casi tratto profitto, per sé o per i propri sudditi, degli atti di pirateria compiuti dai nemici del governo esistente in Cuba, mettendo in vendita una parte di quegli apparecchi ed impiegandone il ricavato per pagare debiti attribuiti al governo od a cittadini cubani. In tutti i casi, poi, i pirati stessi furono accolti dalle autorità statunitensi ed ospitati come fior di galantuomini, anzi come vittime del governo del loro paese. Nulla di male in questo ultimo fatto, per quanto risulti che i disertori delle navi da guerra di Franco, invece che ospitati quali profughi politici, furono abitualmente arrestati e tenuti in prigione per mesi e mesi prima di essere lasciati partire per il Messico, sebbene non pesasse a loro carico nemmeno un sospetto di pirateria o di violenza.

Durante quasi tutto quel tempo, le cronache non hanno registrato nemmeno un atto di rappresaglia da parte di partigiani del governo cubano.

Soltanto il primo giorno di maggio — oltre due anni dopo il 16 aprile 1959 — un uomo armato costrinse un aeroplano statunitense ad atterrare in Cuba. Ed il governo cubano rimandò lo stesso giorno, l'aeroplano statunitense a Miami.

Le piraterie ai danni di Cuba non solo continuarono, ma si intensificarono. Dal 1.º maggio al 22 luglio 1961 ben sei apparecchi cubani furono dai pirati dell'aria costretti ad atterrare negli Stati Uniti; e le autorità statunitensi, lungi dal disapprovare quelle piraterie, si impossessarono di cinque di quegli apparecchi e li misero in vendita; e la medesima sorte avrebbe subito il sesto, se, il 24 luglio, un cittadino statunitense di origine cubana, Wilfred Roman Oquendo, non avesse obbligato il pilota di un grande apparecchio statunitense ad atterrare in Cuba.

Poi le cose precipitarono. Il tre agosto, due avventurieri statunitensi, padre e figlio, tentarono di farsi portare a Cuba da un grande apparecchio, ma il tentativo fallì ad El Paso, Texas, mettendo in evidenza che l'esempio delle piraterie impunitarie andava suscitando emuli. Ciò che fu confermato il 9 agosto, quando un francese (o algerino) residente a New York, Albert Charles Caron, salì su di un apparecchio statunitense a Città di Messico con biglietto per Guatemala, e poi con la rivoltella in mano obbligò, invece, il pilota ad atterrare in Cuba. E allora si aprirono le cateratte dell'indignazione.

I legislatori, i giornali, i demagoghi di tutte le risme che durante più di tre anni non avevano mai avuto nulla da obiettare alle piraterie dei nemici del governo provvisorio di Cuba, andarono su tutte le furie, minac-

Quando si parla di scuola, noi tutti diamo a questa parola il significato di "luogo dove si impara". Se siamo autoritari e se vediamo in essa dei difetti pensiamo alle autorità competenti che dovrebbero eliminare questi difetti (si tratta in genere di preferenze per l'indirizzo classico o per quello scientifico, per una scuola laica o marxista o clericale, per o contro la gratuità in ogni ordine e grado senza sbarramenti determinati dal censo, dalla razza, dalla religione o da una idea politica). Se siamo anarchici il problema è diverso.

Poiché il fine è determinato dal mezzo, noi non solo ci domandiamo cosa i bimbi dovranno imparare, ma anche come. Dovranno imparare a vivere amando il prossimo, liberi da ogni sfruttamento senza essere sfruttatori, amanti della pace e pronti a combattere con le armi contro gli attentatori della loro libertà. Dovranno imparare a dominare le forze della natura per avere una maggiore sicurezza e un maggiore benessere, a conoscere la personalità umana (attraverso la psicoanalisi, la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la etnologia, la antropologia) per diventare sempre più liberi dallo egoismo, dall'autorità, dalla violenza.

Questo è il fine della vita: il godimento di valori datici dal sano funzionamento del nostro corpo e dei suoi appetiti e dal libero rapporto tra i vari uomini; poichè non è provata l'esistenza di dio ed essendo per noi il concetto di nazione, patria, stato, partito, sinonimo di menzogna, sfruttamento, malvagità, non può non essere che questo il fine della vita. Vediamo superficialmente come funziona una scuola autoritaria e una scuola anarchica e vedremo come effettivamente non il fine giustifica il mezzo, ma il fine determina il mezzo ed è da questo determinato.

Una scuola statale o confessionale o razzistica, basata insomma sul dogma cioè sull'autorità, è lo specchio fedele della società che l'ha generata. Parlerò brevemente della mia esperienza personale, quale ex-studente, insegnante e padre. Sono stato dai 3 ai 6 anni in scuola materna, retta da suore, in un istituto finanziato da una famiglia di capitalisti agrari del mio paese. (Mia figlia che ha 5 anni sta ripercorrendo il mio cammino). Preghiere all'entrata e all'uscita, ammonimenti basati su punizioni date dal diavolo o nell'inferno e premi dati dall'angioletto o nel paradiso. Vesti ricercate, monili, capigliature alla moda, trucco, sono armi del diavolo,

ciarono di invadere l'isola per andare a prendere gli apparecchi confiscati, e non potendo, a fatti accertati, prendesela con quel governo — che aveva arrestato il "pirata" francese, restituito l'apparecchio il giorno stesso dell'arrivo, dopo aver dimostrato la sua costernazione ai passeggeri vittime dell'operazione — votarono leggi draconiane contro i... pirati!

La vipera aveva morso il ciarlatano, e questo, non potendo fare altro, strillava.

Conseguenza: i governanti e i legislatori cristiani della grande Repubblica hanno finalmente scoperto e riconosciuto che la pirateria è un'arma a due tagli e che i suoi colpi non sono meno dolorosi quando vengono inferti ai nostri nemici che quando vengono inferti a noi stessi, e che se han da condannarsi, han da condannarsi in tutti i casi. I governanti degli Stati Uniti hanno quindi convenuto con quelli della repubblica di Cuba, che l'aeroplano confiscato da Oquendo il 24 luglio venga restituito agli Stati Uniti il giorno di martedì 15 agosto, e che nello stesso giorno il battello cubano SV-8 della guardia costiera, portato a Key West, Florida il 29 luglio u.s. da profughi cubani, venga riconsegnato ad un apposito equipaggio mandato dal governo provvisorio.

Dove si vede che quando gli atti di violenza e di sopraffazione non incontrano resistenza od opposizione, vengono interpretati come incoraggiamento a persistere; e che quando, invece, trovano resistenza, inducono alla ragione e alla buona creanza anche i più potenti.

dicono a mia figlia e io rivedo la mia prigionia nello stesso luogo 24 anni prima.

Se non la mando dalle suore debbo tenerla segregata in casa o farla giocare in mezzo alla strada. Ovviamente la segregazione è da scartare e avendo io sperimentata la vita di strada, fatta di disgustose esperienze, spiacevoli incontri, pericoli, sporcizie, trivialità, non mi restavano che le monache. Ironia del caso, un anarchico porta la figlia dalle monache. Il veleno viene istillato impercettibilmente (proprio stamane mia figlia mi diceva che "a chi dice le bugie Gesù mette il fuoco in bocca") e ogni giorno i genitori apprendono spiacevoli novità dalla figlia e devono controbattere e rintuzzare l'educazione conformista e settaria che piano piano ciruisce la figlia.

Dopo la scuola materna, dove lo svago maggiore è andare dietro una processione o andare nella cattedrale o rendere omaggio al vescovo o seguire un corteo funebre (dopo che la famiglia del morto ha pagato alle monache), vi è la scuola elementare. Su questo argomento ho già detto qualcosa (*); aggiungerò brevemente qualcos'altro.

Il bambino, come entra nella scuola deve dire una preghiera o cantare un inno religioso, poi verrà per venti ore all'anno il prete nella scuola, poi il maestro deve insegnare la religione e le altre materie tenendo presente che il coronamento dell'educazione è la religione cattolica; inoltre il bimbo, per carenza di locali, di spazio, di erbari, terrari, acquari, sussidi didattici, audio-visivi, laboratori, è costretto a stare seduto nel banco e ad essere imbeccato come un deficiente. E' un essere passivo, abituato a vivere sotto l'autorità del maestro e delle materie che deve imparare perchè quando una disciplina non è affrontata sperimentalmente dall'alunno, cioè se egli non è ricercatore attivo, questa disciplina sarà per lui una camicia di forza e gli formerà una mentalità gregaria e autoritaria, come è ovvio, perchè può essere gregario solo chi aspira al comando o lo giustifica o lo teme.

Non vi è vita all'aperto in una scuola di città perchè non vi sono palestre e campi all'aperto (come ha dimostrato alcune settimane fa un servizio televisivo in Italia) e quindi abbiamo, dopo i tre anni dalle monache (che detengono oltre l'85% delle scuole materne italiane) altri cinque anni di scuola elementare. Io che vivo da sei anni nella scuola come insegnante e da sempre come alunno prima e come schiavo dello stato dopo, so che ci vorrebbero centinaia di pagine, un diario, per dare una pallida idea dello quallore delle nostre scuole.

La scuola media per tre anni e il ginnasio-liceo classico per altri cinque sono stati la mia palestra di vita, dopo le scuole elementari. Ho imparato l'italiano, il latino, il greco e l'inglese facendo esercizi di grammatica, traducendo e commentando classici avulsivi dalla nostra mentalità moderna, reazionari; l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide, un mondo di primitivi dediti alla violenza come attività prevalente e nobilitante; la Divina Commedia, dove la forza poetica di Dante è appesantita da un simbolismo medioevale e da una cultura arcaica e classicheggiante dove il maggior sforzo dell'alunno è nella ricerca del vero significato della parola, il tutto infarcito di cattolicesimo, di re, di santi, di papi, di uccisioni, dal mondo greco a quello latino e medioevale. Lo studio dei Promessi Sposi del Manzoni, infine la letteratura e i classici italiani, e qui abbiamo dovuto sopportare gli scrittori aulici e conformisti, e comunque autoritari, di ogni generazione: Ariosto, Tasso, Macchiavelli, Parini, Monti, D'Azeglio e una miriade d'altri nomi che sono ricordati perchè non si sono opposti allo stato e ai governi e ai signori del loro tempo. Abbiamo conosciuto gli autori greci e latini conformisti o altri ma espurgati; abbiamo imparato storia e filosofia. Storia come elenco di date e glorificazione di eserciti, papi, re, e stati; filosofia come elenco di sistemi e dialettiche in cui gli autoritari per eccellenza come Platone, Aristotile, San Tommaso, Sant'Agostino, Vico, Kant, Hegel, Gentile e Croce hanno avuto l'incenso e l'alloro. Abbiamo appreso

la chimica e la fisica senza gabinetto scientifico, la matematica senza un metodo intelligente in un programma faragginoso, l'educazione fisica stando seduti nel banco perchè non vi era e non v'è palestra (1945-1961); abbiamo avuto in questi otto anni la visita bisettimanale del prete, professori reazionari o marxisti, presidi codini o nostalgici. (In questo articolo tralascio l'università, altrimenti il discorso sarebbe troppo lungo). E' quindi pacifico e logico che una organizzazione scolastica del genere produca in serie servi sciocchi e smidollati, mezze maniche e baciapile, leccapiedi e vigliacchi.

Il fine di una scuola che ammette dio e stato ha come mezzo l'autorità e come risultato delle nullità che ironicamente potremmo definire "uomini". In una scuola anarchica, invece, che ha per fine libertà e benessere per uno e per tutti, che non insegna che cinque uomini capiscono più di quattro (metodo democratico), che dio ha detto a Mosè e a San Pietro quello che sappiamo, o che l'organizzazione sociale non può esistere senza lo stato, una tale scuola funziona diversamente.

Innanzitutto la vita all'aria aperta è messa a fondamento dell'attività; l'educazione fisica attraverso il gioco e le attività manuali (artistico-creative) non viene insegnata come materia a sé ma fa parte integrante di ogni movimento. L'educazione sessuale insieme allo studio del corpo umano e di tutte le sue funzioni, in una scuola mista, dove i bambini imparano facendo (fondendo le teorie del Dewey, Piaget, Claparede, Cousinet, Freinet, Freud, ed altri autori) dove la coercizione è bandita non solo come mezzo materiale ma anche morale e come pratica d'insegnamento, dove l'alunno ha gli stessi diritti e doveri del maestro, il quale solo facendosi amare per la sua bontà, equilibrio, giustizia, può essere esempio di vita: questa è una scuola anarchica.

Una scuola dove ogni idea non viene accettata solo perchè ci è tramandata o perchè è seguita dalla maggioranza, ma viene esaminata, vagliata, da un punto di vista logico-storico-economico-filosofico-psicologico e dove la minoranza non è succube della maggioranza, dove l'individuo ha gli stessi diritti-doveri del gruppo.

In una scuola anarchica, dove è bandito il nozionismo, l'apprendimento passivo, dove le condizioni della società presente sono esaminate senza pregiudizi, preconcetti, tabù o altari da difendere, una scuola siffatta dove l'aria oltre che di ossigeno e idrogeno è composta di amore e libertà, educherà anarchici, i quali divenuti adolescenti e giovani potranno accedere alle scuole superiori e non essere più vittime di cattedratici parrucconi, reazionari e filistei e potranno educare la loro prole anarchicamente e sul luogo di lavoro e dovunque porteranno un soffio di amore e di libertà perchè sono stati educati in un ambiente amorevole e liberante.

Gionata

(*) Vedi "L'Adunata" del 17-8-'57; 30-11-'57; 6-12-'58; 20-12-'58; 14-2-'59; 28-3-'59. (Al prossimo numero cercheremo di mostrare come si può realizzare una scuola anarchica).

Publicazioni ricevute

Sebastien Faure: DIO NON ESISTE — Collana "Anteo" No. 2 — Catania. Maggio 1961 — Opuscolo di 40 pagine con copertina. Contiene, oltre le "Dodici prove dell'inesistenza di Dio" una introduzione di V. Espero, e il "Profilo biografico dell'autore" di Robert Louzon — Prezzo lire 100, presso: C. R. Viola — Escal, D-23, Acireale (Catania).

L'INCONTRO — Anno XIII, No. 6 — Giugno 1961 — Periodico indipendente — indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

LIBERTE' — A. III, No. 69, 1 agosto 1961 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 20 rue Alibert, Parigi X, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 14, Nr. 11, August 1961. Periodico pacifista in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Avenue (Gano), Cincinnati 41, Ohio.

Benjamin Tucker e "Liberty"

Nor does the anarchistic scheme furnish any code of morals to be imposed upon the individual. "Mind your own business is its only moral law." (E nemmeno la concezione anarchica, crea un codice morale da imporre all'individuo. La sua unica legge morale è questa: "Interessati de' fatti tuoi"). (Benjamin R. Tucker, nel "Instead of a Book" p. 15).

Ho letto con la più grande attenzione le pagine che nella Rivista "Defense de l'Homme" del gennaio scorso, il nostro amico Dott. Herscovici ha dedicate all'opera e all'uomo che fu Benjamin R. Tucker (pagine riprodotte anche da "L'Adunata", tradotte per intero).

Ho conosciuto personalmente Tucker, ed ho avuto occasione di corrispondere e di discutere lungamente con lui, (ho ancora qui fra le mie carte diverse sue lettere) e anche con diversi dei suoi collaboratori più vicini come Joseph A. Labadie, Clarence Lee Swartz e qualcunaltro.

Non è possibile parlare di Tucker senza parlare del suo giornale "Liberty" (giornale uscito in un primo tempo a Boston, e poi a New York) nel quale durante 27 anni, con la più grande franchezza, sviluppò largamente il suo pensiero, polemizzò con ardore, e tenne i suoi lettori al corrente della sua evoluzione: cosa che l'obbligò a un certo momento a separarsi da qualcuno dei suoi abituali collaboratori e crearsene dei nuovi. E' in questo giornale che durante quasi trent'anni, sostenne e difese le rivendicazioni dell'anarchismo individualista che aveva fatte sue. Ho qui una buona parte della collezione del "Liberty" che ho sfogliata di nuovo in questi giorni; non essendomi stato possibile rileggere tutto, completamente. Ma una volta dato questo rapido colpo d'occhio, mi sono convinto che James L. Martin, abbia avuto ragione di scrivere nella sua recente opera: "Men against the State", che è difficile trovare un periodo di così grande interesse e che abbia riunito attorno a sé un numero di collaboratori tanto brillanti (in relazione naturalmente a quanto potevano dare allora gli Stati Uniti). "Liberty" non ebbe continuatori. Certamente che per riportare sul piano della discussione tutti i problemi sollevati da questo giornale e proporre le soluzioni, ci sarebbe voluto un animatore di prim'ordine, dotato d'un'energia non comune, pronto a rispondere quando era attaccato e quando comprendeva che era stata data una falsa interpretazione alle sue precedenti affermazioni. Tucker — bisogna riconoscerlo — riuniva in sé tutte queste qualità.

Nel presente articolo lasceremo in disparte l'economia politica a cui Tucker s'interessò vivamente. Ci condurrebbe troppo lontano. Ci limiteremo ad accennare a tutti gli altri problemi trattati da "Liberty".

Indubbiamente Tucker fu un temibile polemista, ma non si attaccò mai alla vita privata dei suoi avversari, rimanendo sempre fedele al principio della non ingerenza negli affari degli altri; ché quest'atto, costituiva, secondo lui, uno dei peggiori crimini: crimine a cui era doveroso opporsi colla massima energia, tanto che l'intruso fosse una persona, un'organizzazione privata, oppure lo stato per mezzo di uno dei suoi servi.

E' partendo da questo principio che ebbero luogo tutte quelle campagne che furono il suo logico sviluppo: contro la proibizione della vendita o dell'acquisto delle bevande alcoliche; contro la proibizione di giocare alle corse, di giocare altrove, o di prender parte alle lotterie; contro gli ostacoli posti alla libera circolazione, contro quella di offrire in pubblico delle opere ritenute oscene, ecc., ecc.

Si ritroverà sempre negli scritti tuckeriani, sotto una forma o sotto un'altra, delle affermazioni di questo genere: "Diritto di sovranità su noi stessi, su quello che noi produciamo, sui nostri affari, e diritto di opposizione a qualsiasi intervento d'autorità esteriore (dunque dello stato e dei suoi rappresentanti). Sostituzione della forza e dell'imposizione, nei rapporti fra individui, col contratto:

base dell'associazione volontaria. Rigetto della violenza come manifestazione anarchica".

Ed è da questi principi che si ritraggono deduzioni di questo genere: "Il fine massimo della libertà è l'abolizione completa dell'autorità. — La chiesa e lo stato sono un mostro bicefalo... ma il socialismo di Karl Marx è più pericoloso di tutti perchè il più autoritario. — La lotta più necessaria da condurre nel nostro secolo è la lotta contro lo stato. — La Società non è né una persona né una cosa: è una relazione; e una relazione non può accampare dei diritti. Sono gli individui, e gli individui soli, che possono accampare tutti i diritti, ché sono essi che formano la Società".

Tali furono in linea generale, le differenti tesi, proposte, diffuse e discusse su "Liberty".

Ma Tucker non fu soltanto un polemista o un teorico. Fu un logico senza compromessi di sorta. Riveniamo alle campagne di cui s'era fatto iniziatore. Nel 1875, vale a dire molto prima che uscisse il primo numero di "Liberty", essendosi rifiutato di pagare la tassa personale, fu condannato e incarcerato nella prigione di Worcester (Massachusetts). Ma, quando meno se l'aspettava, le porte di questa ospitale casa gli furono aperte, perchè uno sconosciuto — che tale è sempre rimasto — aveva segretamente pagata la tassa in questione, sollevando in lui il più grande dispetto. Almeno così si disse.

Nel 1882, allorché le autorità di questo stesso Stato Massachusetts proibirono la pubblicazione in-esteso e la vendita del "Leaves of Grass" di Walt Whitman, la medesima logica lo portò a sfidarle apertamente facendo uscire un'edizione di quest'opera non purgata, e qualificata naturalmente di pornografia. Il più curioso fu che le autorità non ebbero il coraggio di reagire. Whitman ha spesso detto che mai avrebbe dimenticata la fermezza dimostrata da Tucker "in un momento in cui gli atti di coraggio erano piuttosto rari".

E fu sempre per questa logica che insorse contro l'istruzione obbligatoria, contro l'intrusione dello stato nelle scuole, contro il pagamento delle tasse comunali relative alla viabilità, contro la costruzione delle fogne e il derivamento delle acque, e contro il mantenimento dell'ordine e la lotta contro gli incendi. Tutto questo, diceva, è competenza di associazioni volontarie che le necessità, faranno sorgere: né lo stato, né nessun'altra organizzazione amministrativa ha il diritto d'immischiarsi.

Così lo vediamo protestare contro la legge che proibiva l'entrata degli emigranti cinesi nel territorio degli Stati Uniti, insorgere contro la lettura obbligatoria della Bibbia nelle scuole; prendere la difesa dei Mormoni e rivendicare per essi il diritto di poter crearsi le istituzioni sociali che più gli potevano confare; protestare, lui l'antisocialista, contro le persecuzioni di cui fu oggetto Eugenio Debs, uno dei capi del Partito Socialista Americano, ben conosciuto allora; mettere in ridicolo pubblicamente il Ministro delle Poste per avere proibito le spedizioni della "Sonata a Kreutzer".

Non esiterà un istante a prendere a partito il potente Anthony Comstock, l'ispiratore e il creatore di parecchie di quelle leghe contro il vizio che prosperano al di là dell'Oceano. Giacché si dovette proprio a questo bel personaggio se là, negli Stati Uniti, fu proibita al diffusione d'opere come: "Tom Jones", il "Pantagruel" di Rabelais, "Le mille e una notte", "Il Decamerone" del Boccaccio, l'"Heptaméron" (o "Le novelle della Regina di Navarra") di Margherita di Navarra, "Le confessioni" di J. J. Rousseau, "L'arte d'amare" d'Ovidio, "I racconti umoristici" di Balzac. Attualmente manchiamo d'informazioni esatte per potere affermare se l'interdizione di quest'opere esiste tuttora.

Ritorniamo ora al "Liberty" e al suo contenuto. Noto titoli d'articoli suggestivi di colla-

boratori differenti che potrebbero sollevare anche oggi discussioni interessanti e prolungate. Ad esempio: "Tu non commetterai adulterio: perchè no?" Una serie di studi su: "Amore, Matrimonio e Divorzio"; Gli altruisti costruiscono per l'aria"; "I moralisti sono forzatamente dei collettivisti". Vedo un rilievo su l'associazione volontaria dei non-monomogami (da non essere confusa con la promiscuità o il comunismo sessuale che fu una tesi sostenuta da "l'en dehors"). D'altronde, Tucker, mai nascose le sue preferenze per l'amore plurale. Mi arresto ora un istante sullo sviluppo della tesi che sosteneva che il figlio doveva essere considerato come un frutto esclusivo della madre, appartenente come tutti gli altri suoi frutti, fino a quando egli non fosse stato in grado di poter concludere un contratto. Questa tesi che non ammetteva alcuna intromissione esterna nei rapporti fra madre e figlio (salvo delega del diritto materno a un terzo: per esempio, al padre) provocò allora vive discussioni da parte di quegli individualisti che ritenevano invece che il figlio appartenesse solo a se stesso, e che sostenevano che aveva il diritto di cambiare famiglia se riteneva di non trovarsi a suo agio in quella in cui la natura l'aveva posto.

Allorquando Tucker fece la conoscenza con John-Henry Mackay, il poeta e letterato tedesco di talento, colui che aveva fatto sortire dall'ombra l'opera quasi dimenticata di Max Stirner, "L'unico e la sua proprietà", lo "stirnerismo" prese un posto di primo piano sulle colonne di "Liberty", facendo allontanare dei collaboratori che non dividevano queste idee. L'altruismo fu messo a tacere, libertà ed egoismo divennero sinonimi; anarchismo filosofico fu reso pari ad anarchismo "egoistico". Tabula rasa fu fatta d'ogni idea d'obbligo o di sanzione, salvo che in caso di contratto o di mutuo accordo ai fini di associazione volontaria, ché questa non persegue che un fine di benessere: colmare i desideri degli associati. Personalmente fu d'una scrupolosità eccessiva nell'adempimento delle clausole d'un qualunque contratto che avesse concluso, come fu ugualmente esigente di questo stesso adempimento da parte degli altri contrattanti.

"Liberty" a quel momento pubblicava anche dei larghi estratti delle opere del Nietzsche. Ma quali erano esattamente i concetti filosofici che "Liberty" aveva fatti suoi?

Eccone qui qualcuno: "Gli anarchici non sono soltanto degli interessati, sono anche degli egoisti nel senso più largo ed assoluto della parola". "Il principio basilare della vita in società risiede nel fatto che l'individuo sia lasciato intieramente e assolutamente libero di vivere a seconda di quanto possono consigliarlo i risultati dell'esperienze compiute con altri individui ugualmente liberi". "La virtù non è virtù che perchè crea piacere e felicità; il vizio non è vizio che perchè crea malcontento e sofferenza. In fondo nessuno è capace di definire esattamente quello che può essere utile o disutile, buono o cattivo per gli altri, mentre che ognuno sa per se medesimo, e meglio di chiunque altro, quando può procurargli piacere". "E' per questa ragione che ogni azione dev'essere considerata da colui che la compie, in rispetto a quanto può procurargli di piacere e non in rispetto a quanto può procurare di soddisfazione agli altri. Questo vale, per forza di cose, anche per tutti quegli atti definiti altruisti e che procureranno indirettamente soddisfazione a chi li compie, mentre a prima vista, sembrano procurargli piuttosto della sofferenza. E questo perchè la sofferenza sarà largamente compensata dalla gioia del sapere che c'è stato qualcuno che ha profitato del loro atto: atto, insomma, profondamente egoista".

"Liberty" ci ricorda anche che Tucker oltre essere stato un pensatore, un autore e l'animatore d'un movimento le cui tracce non saranno molto facili a scomparire, fu un traduttore infaticabile grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua francese. Ecco qui all'incirca la lista delle opere che più gli interessarono e che tradusse in inglese: "Che cos'è la proprietà" di Proudhon; "Un nemico del popolo" di Ibsen; "Il Cenciolo di Parigi" di Felice Pyat; "Mio zio Beniamino" di

Claude Tiller; "Il Denaro" di Zola. Senza contare un numero infinito di articoli e di racconti. E' un po' sorprendente che si sia interessato d'un'opera come "Il Cenciolo di Parigi" a cui più nessuno attualmente pensa.

Nel 1907 fece un'edizione de "L'unico e la sua proprietà" che aveva tradotto in inglese Stephen T. Byington. Mi pare di aver letto da qualche parte in questi giorni che ci sarebbe l'intenzione di fare una nuova edizione di quest'opera.

Nel 1888 aveva tentato di fare "Liberty" bilingue. Ne faceva una tiratura in tedesco: "Libertas", destinata ai numerosi emigranti d'origine tedesca residenti negli Stati Uniti, ma questo tentativo non fu di lunga durata: si arrestò all'ottavo numero.

Ora mi domando: come fu possibile a un uomo di tal fatta, mettere a tacere la sua avversione alla guerra, al militarismo, al bellicismo e al fanatismo, e schierarsi a fianco degli alleati (sia pure senza gran successo); come fece durante la prima guerra mondiale? Purtroppo sappiamo che fra gli anarchici non fu il solo, e pur lasciando in disparte i minori, ognuno ricorda Kropotkine e i dicotti firmatari del famoso manifesto, immersi anima e corpo nella follia collettiva del momento. Triste momento! . . .

Tucker cercò di giustificare questa sua posizione in una lettera indirizzata a Laurance Labadie, pubblicata su *Instead of a Magazine* del 15 settembre 1915, e in questa giu-

stificazione si si avvicinò alle medesime tesi di tutti gli altri. Tesi che, secondo noi, non hanno niente a che fare coll'anarchismo: amor per la Francia a causa dei suoi passati soggiorni e che considerava sua seconda patria; ammirazione per la leale (?) Inghilterra; pietà per il povero Belgio, inquietudine per l'America, simpatia per il popolo russo. . . . Perchè infine non vedeva più nei tedeschi che una nazione di bruti infuriati, col pensiero fisso di voler trasformare il mondo in un paradiso retto dalla polizia sul modello della Prussia. . . .

Una volta la guerra finita fece presto a rendersi conto di tutte le sue illusioni. Fu a quel momento che riallacciammo le nostre vecchie relazioni. Ma aveva molto perso del suo passato spirito combattivo (1). Impressionato per le "Scene della vita futura" di G. Duhamel, non dava alla nostra civiltà più d'un secolo o due di vita ma, diceva, basta anche una sola decade per giungere alla fine: "il mostro Macchinismo divora il genere umano!" (Joseph Ishill, *Free Vistas*, 11, 300-301). E, per finire, un aneddoto: aveva la più grande antipatia per la linotype, e una leggenda che credo un po' fantastica vuol farci credere che non fece mai uso dell'automobile.

E. Armand

(1) Tuttavia, nel 1922 non mancò di schierarsi in difesa di Sacco e Vanzetti. (New Bedford Standard).

Nella clandestinità

(Conclusione vedi num. prec.)

In un'altra lettera, riviviamo oltre alla immensa tragedia del popolo italiano, quella di una madre, poichè è essa che scrive a nome del figlio:

Foiano, 15-8-1925

"Eccomi a rispondere alla sua in data c.m. . . .

Sento il suo desiderio di sapere come avvenne l'arresto di mio figlio e per quale ragione.

Dunque 4 anni finiti il 17 aprile, ossia il 12 aprile dell'anno 1921, giorno di memoria eterna e primo giorno che i fascisti vennero a Foiano. Arrivati andarono in tutte le case, e tra le quali la mia a cercare mio figlio, con modi aspri e senza compassione alcuna, dicendomi che se egli non avesse abbandonato i comizii o non fosse partito lo avrebbero ammazzato. Mio figlio non era in casa, e così i fascisti tornarono nella stessa giornata per ben quattro volte, ma senza mai riuscire a trovarlo, e ci fecero a noi così tante brutte cose che rimanemmo storditi per molti giorni. Del resto in tutto il paese fecero molti danni.

Non contenti di questa prima loro devastazione tornarono la mattina del diciassette verso le sei del mattino, ed andarono nuovamente in tutte le case a cercare i capi, dicevano loro, e quanti trovarono vennero bastonati a sangue. Poco più tardi vennero a chiamare mio figlio dicendomi che era ricercato dai fascisti ed era meglio se scappava. Mio figlio era a letto colla febbre, lo esortai ad alzarsi ed a partire per la campagna, creda che tanto piansi perchè dovetti farlo sortire di casa colla febbre. Verso sera, potevano essere le quattro, avvenne uno scontro fra fascisti ed operai in cui vennero uccisi 3 fascisti e diversi altri feriti. Il giorno dopo vennero fatte delle rappresaglie, si incendiò, si uccise. Da parte nostra si ebbero 9 morti. Della mia casa non rimasero che i muri, e così noi rimanemmo sul lastrico. Ho una figlia (un altro figlio fui costretta a farlo emigrare in America) che sofferse tanto di tutte queste cose che ora è sempre malata e solo posso farla vivere a furia di cure, e così ci vogliono molti denari. Ora siamo due sole e bisogna lavorare giorno e notte per scampare la pelle.

Sono stata in aspettativa del processo di mio figlio circa quattro anni, e solo venne fatto nell'ottobre scorso. Il processo durò circa due mesi e dei 24 imputati, 15 vennero assolti, gli altri condannati a pene varianti,

Il mio fu condannato a 30 con altri 3, gli altri a 25, 22, 18 e qualcuno anche a meno.

Fu portato alle prigioni di Pesaro dove era già stato altro tempo. Ora ci fu scritto ché sarebbéro stati inviati altrove, e lui ci pregò di andarlo a trovare, e creda fu un viaggio molto costoso, e fui costretta a farmi prestare molti soldi perchè tra tutto non bastarono 600 lire. La sorpresa nostra, quando arrivammo fu grande, quando ci disse che aveva una lesione al polmone sinistro, ed ha bisogno di una cura continuata. Cosa questa che noi non possiamo fare perchè ci mancano i mezzi. Non manchiamo ogni 15 giorni di inviargli qualche cosa, ma come ripeto poco possiamo perchè i nostri sono lavori da donne, e la vita è oltremodo cara.

Lui mi prega di scrivere ai compagni perchè lo aiutino in questa circostanza per vedere di scampare la vita per poter giungere alla meta desiderata, ossia a ritornare in seno alla mia piccola famiglia, che tanto lo attende. Ora trovasi a Imperia. Dice che stà bene ma riceviamo una lettera ogni 15 giorni, bisogna rassegnarsi e attendere quello che verrà. Solo ho il pensiero per la sua salute.

Nell'ultima amnistia ne sono sortiti quattro e loro non ci sono entrati, si dice che sono entrati solo col condono di 4 anni, però non siamo certi. La nostra speranza si era riposta in questa amnistia mentre siamo rimasti delusi. Attendiamo, attendiamo ma nulla viene. Creda che tanto è il dolore della madre saperlo lì dentro ma doppio è saperlo con poca salute. Io sono stata sfortunata; prima della guerra, ossia nel periodo della guerra mi morì il marito e mi lasciò con quattro figlioli, una femmina e tre maschi che mi andarono tutti e tre militari, uno lo ebbi prigioniero, il più piccolo della classe del '900 lo ebbi malato per tredici mesi e poi mi morì dopo un anno di militare lasciando nel dolore i suoi cari che non possiamo dimenticarli. Quante ne ho passate, ancora non ho finito, chi sa per quanto ne avrò ancora. Certo, noi riponiamo la speranza nei compagni che non lo abbandonino specie in questo momento che la sua salute richiede tante cose. Io tengo 56 anni e mi ci vorrebbe un pochino di riposo. Ma questo lusso non posso prenderlo perchè mancano le sostanze. Tutto quanto le ho detto è la pura verità. In casa avrei bisogno di tante cose e tutte necessarie specie la biancheria, quella è la cosa più necessaria.

Quà siamo sempre alle solite fanno quello che vogliono senza paura di nessuno. Se non temessi di annoiarli ne avrei tante da raccontare delle peripezie avute e ricevute,

ma mi limiterò rimettendole ad un'altra volta, quando son certa che questa mia le è giunta senza ostacoli e sicura.

Tornando a mio figlio, creda che è stato colpito terribilmente, non hanno potuto farle di più se no lo avrebbero fatto, dato il partito che aveva. Ma lui è stato forte e con orgoglio, in Corte di Assise disse: "Sono anarchico", se lo conoscessero potrebbero meglio giudicarlo. Ma intanto dovrà stare lì per molti anni ancora, se la sua salute glielo permetterà.

Sperando nell'aiuto di loro, gli scriverò dicendogli che non è dimenticato, perchè solo desidera sapere se può essere certo dell'aiuto così domanderebbe di un consulto da un medico del partito insieme a quello del carcere.

Io quando avrà tutto assicurato non mancherò di farglielo sapere. Termine questa mia colla speranza di ricevere una sua che possa consolarmi.

I denari possono indirizzarli a me, però se non si sapesse da chi sono spediti ne avrei più piacere, magari col nome di donna, perchè qua abbiamo un comandante (dei carabinieri) che tutti i giorni si occupa specie della posta che viene dallo estero. Se passano berie, se nò, pazienza.

Nel momento null'altro.
Saluti dall'assente che io non mancherò d'informarlo.

Cordiali dalla sua. . . . S. M.

E' terribile, ma la tragedia è più vasta ancora e si presentava mutando aspetti e caratteristiche da paese a paese, quasi da casa a casa. Dappertutto però la medesima cieca violenza tendente ad affermare il soprano. Non ostante la violenza e le distruzioni, molti erano, ancora i giovani che credevano nella libertà e lottavano per difenderla, e lottavano perchè un mondo migliore potesse realizzarsi.

La lotta travolse tutti e tutto e spezzò non poche famiglie.

E' ancora una madre che scrive, la madre di un giovane anarchico:

Firenze, 18 agosto 1925

"In data 7 agosto ricevei la somma speditami a mezzo vaglia e le porgo infiniti ringraziamenti. Non ho risposto prima perchè non sapendo scrivere ho dovuto aspettare per rivolgermi ad una persona di mia fiducia.

In riguardo ai miei due figli che ancora sono a scontare la condanna nelle carceri, mi occupai subito appena fu pubblicata l'amnistia rivolgendomi alla Corte d'Assise e mi disero che godrebbero 4 anni di condono per ciascuno, però mi dissero che nel mese di settembre fossi ritornata che mi avrebbero informata con più precisione, perchè sul momento avevano troppo da fare stante il lavoro di ufficio per rendere liberi quelli beneficiati completamente.

Come lei saprà furono condannati, Ezio per l'omicidio del brigadiere Loy avvenuto a Varlunga e Peppino per l'omicidio del delegato Cavegiano avvenuto in Piazza V. E.; il primo fu condannato a 30 anni, e Giuseppe a 24 anni, anche per la bomba di Via Antinori, col cumulo delle condanne, non avendo la maggiore età perchè quando avvenne il fatto aveva appena 15 anni, ma però sono sempre dei Tanini e si fanno sempre animo e coraggio e salutano i suoi compagni che si ricordano di loro. Fino ad ora non avevo mandato i saluti perchè non conoscevo nessuno. Le faccio sapere che sono vedova già da un anno e il defunto mio marito dovette soccombere per una lunga e perniciosa malattia, non fu estraneo a questa catastrofe il gran dolore per il dispiacere dei figli; oltre alla perdita dell'affetto del mio sposo rimasi in condizioni tristissime finanziarie perchè tutto finì per l'assistenza del mio povero marito.

Anch'io mi sono fatta coraggio ma ho un desiderio continuo di vederli e mi trovo nell'impossibilità di andare a trovarli perchè sono priva di mezzi, per cui mi rivolgo a lei che comprenderà quanto sia grande il dolore di una madre che da quattro anni non ha più veduto i due figli, affinché possa farmi avere i mezzi per poter fare una visita dove si trovano carcerati, questo sarebbe per me e per

i miei figli un gran conforto e a lei ne verrebbe la nostra gratitudine.

Ezio si trova a scontare la segregazione a Portolongone e Giuseppe nel Penitenziario di Fossombrone, e l'anno scorso è passato al manicomio di Reggio Emilia ma io spero che non sia pazzo. . . .

Le rinnovo tanti ringraziamenti e appena potrò informarlo più esattamente di quanto le sarà rimasto ancora gli anni da scontare non mancherò di farlo.

Le invio distinti saluti e, mi dichiaro
Assunta Tanini

Sono tutte lettere senza retorica com'è senza retorica la dura lotta e la vita. Del resto, in quegli anni tragici, anche gli avvenimenti non si prestavano a farne. Vi era troppo dolore e troppa violenza. Un gesto, una parola, una lettera bastavano da sole a mandare in galera lo scrivente e il ricevente.

Odi e misfatti si erano andati accumulando durante quattro anni, ed essi incominciavano a pesare enormemente.

Un caso particolarmente caratteristico è quello accorso alla famiglia D'Amico, di Bergiola, paesetto martire, che venne poi distrutto nel 1944 dai nazifascisti, e che si trova vicinissimo a Carrara. Di questa famiglia vi sono ancora dei superstiti, tutti anarchici ancora militanti, e tutti hanno scontato anni ed anni di galera. E' l'odissea di una famiglia composta di undici persone: padre 68 anni (1925), figli, cognati e nipoti travolti tutti in un medesimo processo e condannati complessivamente a 308 anni di galera, per aver osato difendersi da una aggressione fascista.

La loro condanna era stata una vera mostruosità giudiziaria. La lettera era scritta da una figlia, l'unica superstite, con sei piccoli bambini, il più vecchio allora di tredici anni. Essa informava della tragica situazione dei suoi cari, tutti in carcere. Con semplici parole racconta la tragedia della sua famiglia. Descrive la scena dell'aggressione fatta a suo padre, già persona anziana, da un gruppo di fascisti. Quindi dello accorrere dei parenti che non poterono rimanere indifferenti davanti alla selvaggia aggressione fascista al vecchio Dell'Amico. E fu il segnale di una vera e propria battaglia fra aggressori ed aggrediti.

Vi furono feriti da ambo le parti e qualche morto. Fra i feriti vi era il vecchio Dell'Amico ed uno dei suoi figli. Quest'ultimo fu costretto all'ospedale per ben sei mesi. Eppure non gli aggressori, ma l'intera famiglia venne condannata.

Ecco la lista delle condanne riportate: Dell'Amico Francesco ad anni trenta; Ezio ad anni trenta, Dell'Amico Romano ad anni trenta, Ettore ad anni 18, Gino ad anni trenta, Dell'Amico Giuseppe ad anni trenta, Cappè Andrea ad anni 22, Cappè Oreste ad anni 28, Morelli Andrea ad anni trenta.

Dopo il tentativo di questa corrispondenza, tutto fu troncato. Nel 1927, direzioni delle Carceri italiane ed autorità di polizia e carabinieri sequestrarono ogni lettera e somma proveniente dall'estero inviata a detenuti, o a confinati o anche alle loro famiglie.

Allora, il Comitato Pro Vittime Politiche s'impose il compito di portare in Italia le somme necessarie agli aiuti. A quest'opera non facile nè priva di pericoli si prestarono in diversi, ma in modo particolare si occupò Pietro Bruzzi — che verrà poi fucilato a Legnano dai nazifascisti qualche giorno prima della loro fuga dall'Italia —, che seppure ricercato dalla polizia, a diverse riprese si recò in Italia.

Coll'estendersi dell'emigrazione politica in Francia aumentarono i tentativi di mantenere in vita la lotta, se non fosse altro, di disturbo, contro il fascismo.

Nel 1924 a Parigi veniva pubblicato un foglietto clandestino, senza indicazione di luogo ne data di pubblicazione, intitolato: "Compagno, Ascolta!" Esso conteneva indicazioni per una lotta energica e spietata nella eventualità di una insurrezione. L'opuscolo venne largamente diffuso in Italia e all'estero. Si ricordava che nella lotta clandestina era indispensabile formare piccoli gruppi d'azione che dovevano "concertarsi, interessarsi, istruirsi a vicenda per avere, al giorno dell'azione, un piano di lavoro tracciato. Arrivarsi immediatamente e riporre in luogo

"sicuro le sostanze che necessitano per il "giorno dell'azione. Allacciare rapporti con "altri gruppi per intendersi e concordarsi in "vista di un'azione d'insieme". E concludeva "elecando alcuni atti utili da compiersi durante la rivoluzione ed altri inutili e nocivi, "come: quello di trovarsi impreparato, di esitare, discutere, aspettare una parola d'ordine, ecc."

Il 1.º maggio 1925, quando già in Italia la vita e l'attività della Unione Anarchica Italiana era stata resa impossibile, a Parigi si pubblicava un numero unico "Il Grido della Libertà" (4 pagine su 4 colonne, 31 per 44) edito a cura della Commissione riorganizzatrice della "U.A.I." e contenente un suo appello.

Nel gennaio del 1927, riuscito a passare in Francia il direttore del settimanale anarchico "Fede", Gigi Damiani, pubblicava a Marsiglia in collaborazione col gruppo anarchico di quella città il giornale "Non Molliamo" per l'azione antifascista in Italia.

Il giornale era inviato a migliaia di copie in Italia a mezzo posta, in lettere intestate a Case Industriali dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania e dalla Svizzera.

Nel 1927, oramai quasi tutte le pubblicazioni anarchiche d'Italia, — a volte sotto altro nome, si erano trasferite all'estero: il redattore dell'"Avvenire Anarchico" di Pisa, pubblicava per qualche numero ad Amburgo, il giornale "Il Messaggero della Riscossa", mentre un altro gruppo di redattori dello stesso giornale pubblicavano a Parigi il giornale "La Rivendicazione" che resisterà per diversi anni.

Membri dell'U.A.I. e della Unione Sindacale Italiana pubblicavano a Parigi "La Voce del profugo" oltre a numerosi numeri unici.

Più tardi vi fu la rassegna "La Lotta Umana" fatta dai collaboratori del quotidiano anarchico "Umanità Nova" e della rivista "Pensiero e Volontà", ed il gruppo della vecchia "Cronaca Sovversiva" diretta dal Galeani, a Parigi pubblicherà per lunghi anni il giornale "Il Monito".

A continuare l'opera del gruppo di "Lotta Umana" quando tutti i suoi partecipanti vennero arrestati ed espulsi dalla Francia, sarà il giornale "Lotta Anarchica". E' interessante rilevare come questo giornale, dal 1930 in avanti farà, con una certa periodicità una edizione clandestina per l'Italia, agguinandovi come sottotitolo: "Per l'insurrezione armata contro il fascismo" (1).

Ugo Fedeli

(1) "Lotta Anarchica" edizione per l'Italia. Col sottotitolo "Per l'insurrezione armata contro il fascismo". Su quattro pagine a tre colonne carta finissima formato 22,5 x 28. Parigi 1930-31.

Il numero di giugno 1930 era dedicato "Alle madri Proletarie", oltre ad alcuni manifestini che "vogliono segnare la ripresa della attività anarchica contro il fascismo". Nel numero del marzo 1931 vi era un Manifesto "I Comunisti-anarchici all'estero ai Lavoratori Italiani". Il numero del settembre 1930, conteneva invece un incitamento alla ripresa della lotta.

N. d. R. — Crediamo che a completare l'elenco delle pubblicazioni di parte nostra in Francia si possa aggiungere il nome di un piccolo giornalino di cui uscirono pochi numeri nel 1923, intitolato "La Difesa", dedicato principalmente all'agitazione in difesa di Sacco e Vanzetti.

AMMINISTRAZIONE N. 33

Sottoscrizione

Miami, Fla., come da Comunicato Un Gruppo di Donne \$86; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; St. Catherine's, Ont Canada, R. Benvenuti 5; Brooklyn, N. Y., C. 2; Monongahela, Pa., come da Comunicato S. Ferrari e I. Giannini 75; Sarasota, Fla., J. Musilli 3; Totale \$191,00.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$ 191,00
Avanzo precedente	763,82
	954,82
Uscite: Spese N. 33	463,05
	491,77



Punti di vista e punti di base

Sulla questione controversa, ateismo-agnosticismo, come i lettori sanno, vi sono stati molti interventi, sia sull'"Adunata" che altrove. Si sono espressi vari punti di vista, taluni dei quali, specie dalla parte agnostica, molto eruditi ma non sempre obiettivi.

Poco o punto interessati a discernere il grano dal loglio, a chiarire le cose ed a far risaltare la verità, si sono talvolta distorti i fatti, alterati i termini ed i significati facendo apparire, come si suol dire, lucciole per lanterne, per mero spirito di contraddizione o per semplice esercizio polemico. E quando ogni altro espediente è parso esaurito si è ricorso financo alla psicopatia quasicchè l'avversario fosse mosso da impulsi nervosi anzicchè da riflessione seria e ponderata.

Ci si è trionfalmente obiettato: "Dopo tutto, voi atei non potete che negare il dio delle religioni in generale e quello della Bibbia e della religione cattolica in particolare. Ma nulla potete contro l'ipotesi d'altri possibili ed ineluttabili dii. Il dio scientifico, ad esempio, nei confronti del quale, per momento almeno, nulla si può, ed il meglio che si possa fare è di aspettare..." ecc. ecc.

Ora è bene tenere preente che l'ateo non si limita a negare questo o quell'altro dio, ma, come dice il termine, nega ogni e qualsiasi dio. E li nega tutti perchè non vede da nessuna parte il benchè minimo appiglio di consistenza alla ipotesi divina.

La vita, tale e quale è, per chi la osserva con occhio critico, lascia certamente molto a desiderare. Ma ammessa, per un sol momento, l'ipotesi di un dio, bisogna riconoscere che è lui che ce la impone tale e quale è, incondizionatamente.

Prescindiamo pure dalle nequizie sociali, dalle malattie e dagli accidenti professionali, ed ora anche dalle conseguenze della scissione e della fusione atomica — che possono essere considerate frutti complessivi della malvagità umana, e soltanto indirettamente disposizioni divine. Ma tutte le altre sciagure: il cancro, la tubercolosi, la lebbra, l'anemia perniziosa, il diabete, e un'infinità d'altri mali fisici e psichici, spesso incurabili che dilanano il genere umano — tutta questa roba ci sarebbe stata imposta da quel dio. Così gli uragani, la grandine, il terremoto e tutti gli altri flagelli che tormentano il genere umano.

Quale dio, non importa. Sia quello dei cattolici, o quello dei taoisti, oppure il dio "scientifico", o qualunque altro che si possa immaginare, egli sarebbe per definizione responsabile delle condizioni della vita, che sono quel che sono e non cambiano col cambiar del nome.

E' vero che vi son di quelli che percossi sulla guancia sinistra pongon rassegnati la destra ripetendo il tradizionale: "sia fatta la volontà di dio!". Ma vi sono anche di quelli che, vedendo la grandine far scempio dei loro campi e delle loro messi... sputano in aria e maledicono il supposto responsabile della loro sciagura. Ho visto un colosso di circa due metri d'altezza, fortemente innamorato della vita morire di tubercolosi a ventiquattro anni di età. Vistosi perduto, maledì ripetutamente e ad alta voce chi gli aveva imposta la vita e con essa un destino così crudele; e col sangue che a fiotti gli sgorgava dalla bocca, scrisse: "Non funzioni religiose, nè crocifisso sulla mia bara, nè croce sulla mia tomba".

L'uomo ragionevole, ritenendolo inutile, non intende genuflettersi, nè maledire. Ma di fronte a tanto male dilagante riflette e si domanda: "Non ha dunque saputo — o non ha voluto far meglio cotesto autore di tutte le cose?".

Nel primo caso ci si trova di fronte a qualcosa di impotente, ciò che sarebbe inammissibile in un dio.

Nel secondo ci si trova di fronte a qualche cosa di sadico, di malvagio, il quale tutto avrebbe potuto e tutto potrebbe ancor oggi

regolare per il meglio, onde rendere la vita meno angosciata ai propri figli — ed invece, padre vile e snaturato, prima li mette al mondo e poi li abbandona alla deriva del proprio sadismo.

Come si può ammettere un dio così crudele ed insensato senza bestemmiarlo?

Ghiribizzi psicologici e morali?

E no, brava gente.

La vita è la vita. E' la sola cosa tangibile in questo mondo infame. E poichè noi non ne abbiamo che una, noi — se non vogliamo rinnegare la ragione che ci distingue dal bruto — dobbiamo prenderla sul serio e renderla il più possibile degna d'essere vissuta.

Che il mondo così com'è non corrisponde ai desideri ed a molti dei bisogni del genere umano; che stati di malessere, d'inefficienze e di privazioni esistono e sono sempre esistiti, sono cose comprovate dalla stessa duplice maledizione per cui la donna è condannata a partorire con gran dolore e l'uomo — un grande numero di uomini, quanto meno — è condannato a faticare con gran sudore.

Se non chè la donna ha partorito con gran dolore, e l'uomo ha faticato con gran sudore sin dalla loro apparizione sulla faccia della Terra: cioè centinaia di migliaia d'anni prima d'imparare a parlare, e quindi prima assai di dare forma grafica o fonetica alle proprie idee onde comunicarle ai suoi simili — e per conseguenza prima ancora che facesse la sua apparizione nel cervello umano la peregrina idea di un dio pronunciante irosamente quella duplice maledizione.

Io non pretendo sapere come cotesta idea sorgesse e s'imponesse. E' fuori di dubbio, però, che a mano a mano che l'intelligenza e le nozioni dei nostri più lontani antenati si andarono sviluppando coll'ausilio delle successive scoperte, come quella del fuoco, la cui scintilla potè essere strappata tanto al vulcano che al fulmine, gran parte del loro fare, dei loro pensieri e della loro attività furono rivolti a migliorare le loro tristi condizioni ed a cercare di affrancar se stessi dalla duplice maledizione del dolore e della fatica.

Ed a questo commendevole fine, consciamente od inconsciamente, in un verso o in un altro, tutti concorsero — anche, talvolta, quelli che alla fatica si erano sottratti — nella misura della propria particolare intelligenza e capacità; e tutti vi si concorre ancora — con dio o senza dio, al disopra o incuranti di dio. E così sarà fino alla consumazione dei secoli. Persino il parto senza dolore è ormai possibile e praticato sempre più largamente, ad onta degli assurdi divieti del clero.

A furia di applicazione, di studio, di indagini, di esperimenti, l'essere umano — insignificante, debole e misero mortale — è riuscito a perfezionare vari anestetici che gli permettono di rendersi insensibile — sia pure per breve tempo, ma di grande importanza per il suo organismo — al dolore, ed a confezionare una infinità di medicine che gli permettono di difendersi da certe malattie, di resistere a certe altre e, in definitiva, a prolungare la propria vita rendendola meno penosa.

E costantemente lottando a modificare l'ambiente e le sue esigenze onde migliorare le condizioni della propria vita, guidato dall'intelligenza e dallo studio, l'essere umano ha perfezionato mezzi di più in più efficaci per alleviare a poco a poco ma con sensibili risultati, la propria pesante fatica, si che oggi, specie dopo avere trovato nella disintegrazione nell'atomo una fonte presso che inesauribile di energia, che, impiegata per il bene del genere umano anzicchè per la sua distruzione renderà un giorno possibile per tutti la sicurezza del pane, del benessere, della gioia — quale viene preconizzata dagli anarchici in clima di libertà e di giustizia per tutti.

Tutto sommato, dunque, i fatti della vita dimostrano che operando a correggere e riuscendo a migliorare la natura — che si pretende creazione di dio — l'essere umano ha dimostrato di essere più intelligente meno malvagio e meno ottuso del suo preteso creatore.

E questi non sono "punti di vista" più o meno cervelotici di questo o di quello, nè fan-

tasiosi ghiribizzi "psicologici-umoral" di atei in esaltazione.

Questi sono componenti della realtà viva, del progresso umano, realizzato attraverso secoli e millenni di pensiero e di lavoro, a prezzo d'immensi sacrifici trionfanti dei pretesi disegni del preteso iddio, comunque egli possa essere immaginato o immaginabile.

Crisi

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Second Discussion on "The Movies":
Friday, August 18 — 8:45 P. M.: Speaker: Bob Mitchell. * * *

New York City — IL SECONDO picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 20 agosto. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario. — Centro Libertario, P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

Chicago, Ill. — Domenica 27 agosto, al solito posto in Chicago Heights, nella farma del compagno R. Bell, ci sarà un'altra scampagnata a beneficio dell'"Adunata". I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo, l'iniziativa si svolgerà lo stesso. — I Promotori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 3 settembre 1961, al Verdugo Park, di Glendale, avremo l'ultimo picnic della stagione. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici con le loro famiglie. Il posto è bello e divertente per grandi e piccoli, e chi voglia nuotare non ha che da portarsi il vestito da bagno.

Ognuno pensi per il proprio vitto; ma se qualcuno avesse piacere di farsi servire il pranzo, può telefonare: Normandi 25685, che faremo del nostro meglio. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Per giungere al Park: dal West proseguire per Glendale Blvd. fino al City College, circa 1400 North; voltare a sinistra proseguendo per un buon Block, poi girando a sinistra si è nel Park.

Dall'East, percorrere Verdugo Road fino al Collegio, indi seguire le indicazioni sopra precisate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 3 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata è al lato destro di Dequindre Road a circa 50 piedi dal posto del primo fumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratteremo nella sala. — I Refrattari.

Monongabela, Pa. — Rimettiamo all'Amministrazione dell'"Adunata", per il giornale, \$75 ultima rimanenza del fondo Dante Lorenzi. I sottoscritti dichiarano che con questo sborso il fondo Dante Lorenzi è completamente esaurito. — Sam Ferrari e Italo Giannini.

Miami, Florida. — Un gruppo di donne hanno organizzato un picnic al Crandon Park, domenica 30 luglio, con un risultato lusinghiero. Il ricavato fu di \$86, che di comune accordo vengono destinati all'"Adunata" perchè continui il suo cammino. — Un Gruppo di Donne.

Nella seconda metà del passato mese di luglio almeno 25 persone sono state arrestate nella città basche di Bilbao, San Sebastiano, Eibar, Mondragon, Arechabaleta e Escoriaza, in seguito a pubbliche dimostrazione ostili a Franco.

Nello stesso periodo un gendarme della "guardia civil" di Franco sarebbe rimasto ucciso in uno scontro con profughi antifranchisti nelle vicinanze della frontiera franco-spagnola (U.P.I., 12-VIII).

CRONACHE SOUVERAINES

Il manifesto moscovita

Durante il prossimo mese di ottobre si svolgerà a Mosca il XXII Congresso del partito comunista sovietico. In previsione di tale Congresso, la direzione del Partito ha pubblicato, alcune settimane fa, un progetto di Programma da presentare all'assemblea e poscia al mondo nel nome del Partito stesso. La versione inglese di tale programma, quale fu divulgata dall'Agenzia sovietica Tass, è stata pubblicata per intero dal "Times" di New York, che ovviamente deve considerarlo un documento di grande importanza, in otto delle sue pagine — otto colonne per pagina e corpo 6 — nel numero del 1.º agosto 1961. Il "Times" di New York (capitalista ultra-conservatore) è solito rendere ai suoi lettori — gratuitamente — servizi di questo genere: il testo di questo manifesto comprende circa 50.000 parole, che pubblicate in libro normale formerebbero un volume di circa 200 pagine.

Cotesto progetto di programma consta di due parti, precedute da una introduzione che indica le tre tappe in cui si suddivide la transizione dal regime borghese della proprietà capitalista al regime comunista: la formazione e la lotta del partito comunista Leninista; la vittoria di tale lotta e la formazione del governo sovietico che ha ormai realizzato lo stato socialista in Russia; infine la costituzione della società comunista a cui il partito russo si propone di attendere dopo il XXII Congresso del prossimo ottobre. La prima parte del testo riassume l'azione compiuta dal partito nel passato; la seconda espone il vero e proprio programma dei compiti che il partito si propone di eseguire nel prossimo avvenire, concludendo che la realizzazione del comunismo integrale è prossima e che "la presente generazione del popolo sovietico vivrà in regime comunista".

Si sa che cosa sono i mattoni dei politici comunisti: più o meno abili nella fattura, demagogici nella sostanza, conservano la capacità di farsi apparire aderenti al principio fondamentale della sociologia moderna che adotta alle moltitudini diseredate ed oppresse non solo la desiderabilità, bensì anche la possibilità di arrivare un giorno alla realizzazione di forme sociali consenzienti a tutti gli umani la possibilità di soddisfare i propri bisogni fisici e psichici. Sotto questo aspetto, la redazione del "Times" ha avuto certamente ragione di considerare il manifesto moscovita come un documento di grande importanza per tutti.

Avrebbe avuto tuttavia torto se avesse supposto che il regime borghese, quale è rappresentato dalla democrazia statunitense, sia in grado di opporre all'aspirazione sociale a cui quel manifesto dice di ispirarsi, promesse economiche e politiche altrettanto suggestive. Nemmeno gli ideali politico-sociali del secolo XVIII e del XIX potrebbero oggi averne ragione, in quanto risultano irrimediabilmente paralizzati dai consacrati monopoli economici; ma quegli ideali sono ora talmente diluiti dalle erosioni liberticide delle leggi (Smith e McCarran) sull'immigrazione e per la cosiddetta sicurezza nazionale — completamente abolita, in diritto e in fatto, per intere categorie di cittadini — da ispirare fin dall'inizio profonde diffidenze in vasti settori delle popolazioni nazionali ed estere.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che le promesse del progettato manifesto comunista siano degne di maggior fede. Portati al potere in Russia da una rivoluzione popolare che la maggioranza dei capi ha piuttosto subita che voluta, i bolscevichi russi non hanno realizzato il socialismo nei quarant'anni passati e non realizzeranno il comunismo nei quaranta o cent'anni a venire. Quel che hanno realizzato è un capitalismo di stato dove il lavoro umano è sfruttato dai funzionari dello stato invece che dai diri-

genti delle società anonime del mondo borghese, e la cittadinanza, zimbello della burocrazia del partito e del governo, è oppressa oltre che sfruttata senza scrupoli e senza tregua.

Lo sfruttamento salariale del lavoro altrui, la gerarchia dei salari e dei valori ufficiali, l'onnipotenza dei capi partito, il controllo, rigoroso sempre, della stampa e delle pubbliche manifestazioni del pensiero in ogni forma, dicono oltre ogni possibile dubbio che, malgrado i trionfi ineguagliati dell'astronautica, lungi dall'essere un regime socialista quello che i bolscevichi impongono ai loro sudditi è una tirannide fondata, come tutte le altre, sullo sfruttamento e sull'oppressione dei popoli.

"Razzismo tirolese"

Un articolo di Giuseppe Tramarollo, pubblicato nel numero dello scorso mese di giugno dell'"Incontro", descrive con apparente conoscenza di causa la composizione di quel patriottismo tirolese che, nel corso di questi ultimi mesi, ha fatto largo uso di "attentati al tritolo, sabotaggi, interruzioni elettriche e ferroviarie, attacchi a polveriere e dighe", recando danni ingentissimi.

Il partito "irredentista" tirolese, denominato "Sudtiroler Volkspartei" (S.V.P.), scrive il Tramarollo, "obbedisce all'ispirazione estremista di un gruppo di ex-ufficiali della Wehrmacht (l'esercito nazista) in stretta dipendenza dalla associazione irredentista tirolese di Innsbruck "Berg-Isel Bund", che propugna il passaggio all'azione diretta secondo le mire annessioniste dei suoi capi...".

Il sunnominato S.V.P. (che in italiano sarebbe Partito Popolare del Sud Tirolo) fu originariamente organizzato da un gruppo di tirolesi di lingua tedesca "optanti per l'Italia al tempo dell'accordo Hitler-Mussolini" e fu "largamente favorito dalla Democrazia Cristiana" (cioè dal partito popolare italiano, ultima edizione) "come Partito unico cattolico", e dopo la morte del suo fondatore, monsignor Camper "è passato sotto la direzione di razzisti fanatici appoggiati essenzialmente dal ceto contadino e montano".

Si ritrova qui, dunque, dietro il paravento del supnazionalismo arrabbiato, la complicità del partito clericale, cioè dello stesso partito che governa l'Italia per conto del Vaticano e che in Italia sostiene il supnazionalismo italiano, nel Tirolo il supnazionalismo tedesco e dappertutto gli interessi e gli intrighi politici della chiesa cattolica apostolica romana. E mentre in Italia posa ad austrofobo, in Austria e particolarmente nel Tirolo, assume posizioni ferocemente italofobe.

L'odio di razza contro gli italiani, che la sono definiti "strani meridionali" — continua il giornalista sunnominato — "è alimentato incessantemente e fa leva sull'antica avversione per l'Italia del Risorgimento, coltivata dall'impero austro-ungarico e sulla rivalità col finitimo Trentino, ribelle



ai legittimi sovrani. Il culto per la defunta monarchia cattolica e apostolica è tenuto vivo in ogni modo e si accompagna col disprezzo dei traditori del 1915 e del 1943... del resto è noto che gli altoatesini di lingua tedesca furono fedelissimi nella assoluta maggioranza al regime hitleriano militando nella Wehrmacht e nelle SS, cui fornirono i migliori battaglioni (Bozen e Netherland, tristemente noti a Roma e a Rotterdam)".

L'articolista insiste sul carattere clericale del razzismo tirolese. E precisa:

"C'è un aspetto solitamente trascurato nel razzismo tirolese, rivelato dal fatto che l'azione terrorista in corso ha avuto inizio clamorosamente la notte dell'11 maggio, festa del Sacro Cuore, come complemento esplosivo dei fuochi religiosi accesi su tutte le creste montane della Regione. Il Partito Popolare del Sudtirolo (S.V.P.) è un partito rigidamente confessionale, come la sua versione austriaca O.V.P. (e la sua traduzione italiana, possiamo aggiungere noi, la cosiddetta Democrazia Cristiana); immagini religiose sono ostentate in tutte le sue manifestazioni, messe al campo accompagnano tutte le parate (dei suoi giovani "tiratori"); presidente del Berg-Isel Bund è un prelado cattolico, cattolici ferventi sono gli esponenti regionali; appelli religiosi sono contenuti nei manifesti della sua organizzazione terroristica, come d'altronde rigidamente confessionale è tutta la stampa periodica e famigliare".

"Si tratta, insomma", conclude l'articolista, "di un razzismo fondato su un autentico fanatismo religioso alimentato dal basso clero" e del quale le pastorali vescovili si limitano a deplorare soltanto "il ricorso alla violenza" ... per salvare le apparenze".

IL FUOCO SOTTO LA CENERE

Una manifestazione all'Ambasciata di Franco a Parigi (dalla "Liberté").

Martedì 18 luglio: il quartiere della Etoile è calmo questa sera, illuminato dal tramonto in cui la capitale sembra gloire della luce che si spegne.

Nelle grandi arterie dagli edifici meno abitati che residenziali sventolano le bandiere delle legazioni e fanno mostra di sé le insegne delle grandi ditte: sartorie, profumerie, giornali, agenzie di viaggi.

In fondo al Viale Giorgio V si leva, al disopra dell'ambasciata di Spagna, il vessillo di colui che da venticinque anni mantiene il proprio regno con l'arbitrio, il dispotismo e l'assassinio.

E' la sera del 18 luglio e tutto è calmo. Ma tutt'a un tratto ecco che dei gruppi incominciano a formarsi, s'innalzano bandiere e cartelloni, grida cadenzate escono da centinaia di petti: "Franco assassino". Volano pietre infrangendo vetri con gran clamore. Degli uomini si arrampicano per le inferriate e vi attaccano bandiere e iscrizioni: "Qui prigioniero a vita", "Franco = Hitler + Stalin" ... ed impalano al di sopra del cancello il busto caricaturale e decapitato del sanguinario dittatore di Spagna.

Contemporaneamente lungo le vie adiacenti vengono distribuiti manifestini denunciando il regime di terrore che imperversa nella Penisola Iberica, terra d'esilio di tutti i tiranni decaduti e di tutti gli aspiranti dittatori.

Ma i carri della polizia arrivano; mezza dozzina di presenti vengono arrestati a caccio.

Poi ritorna la calma. La bandiera repubblicana di Spagna viene strappata dalla polizia della repubblica francese; e dell'improvvisa dimostrazione non resta più tracce fuorché nei vetri infranti, nelle macchie lasciate sulla facciata dai getti di vernice e nella speranza di tutto un popolo, anzi dell'umanità intera, di vedere allargarsi questa manifestazione di protesta in proporzioni mondiali e di assistere bentosto alla fine del Caudillo nell'ebbrezza della libertà riconquistata.

Maurice Laisant